

Secondo la ricostruzione dell'accusa, sarebbe stato l'uomo l'autore materiale del tentato omicidio

«Condannate gli amanti di Capriolo Avevano davvero deciso di uccidere»

Il pm chiede 15 anni per Foglia e 9 e mezzo per la Assoni

DALL'INVIATA

BRESCIA. Lei sorride, lui sobbalza. Mariangela Assoni è seduta in prima fila, con la solita aria da scolaretta che si applica ma non capisce, Massimo Foglia arriva al processo in manette e vi assiste in gabbia, come un toro braccato che potrebbe scagliare. Il pm bresciano Paolo Guidi ha appena chiesto un totale di 24 anni e 6 mesi per gli amanti di Capriolo, ma la pena non è equamente divisa: 15 anni a lui e 9 anni e mezzo a lei, accusati di aver studiato al tavolino un piano per uccidere Oliviero Signoroni, il marito di Mariangela, e di averlo massacrato di botte. Anche lui, il coniuge bastonato e tradito, non ha voluto perdersi il gran finale e nel pomeriggio è arrivato in aula, dopo aver saputo che l'accusa chiede che per tutta la durata della pena i due imputati non possano esercitare la patria potestà sui rispettivi figli, due ragazzini di 9 anni. Per Foglia c'è un'ulteriore batosta: l'avvocato di parte civile presenta il conto e vuole che risarcisca 718 milioni a Signoroni, una cifra di cui, paradossalmente, beneficerebbe anche Mariangela Assoni, in qualità di legittima consorte. Il suo matrimonio, infatti, ha resistito alla tempesta e i due coniugi aspettano solo che si spengano i riflettori per ritornare a vivere ufficialmente sotto lo stesso tetto. Per il week end lo fanno già, durante la settimana no, perché si vergogna ad accompagnare il figlio a scuola.

Perché questa disparità di trattamento per due persone che hanno commesso lo stesso reato? Il pm giustifica l'evidente squilibrio col fatto che Foglia sarebbe l'autore materiale del tentato omicidio: la notte del 18 aprile scorso, nella villetta di Capriolo, lui ha picchiato e ferito Signoroni, mentre Mariangela si dava da fare per inscenare una finta rapina e scaricare le responsabilità su due fantomatici albanesi. Lo ha definito un «artista della bugia», e in effetti «Toro scatenato» di storie ne ha raccontate parecchie, ma che dire delle frottole pittoresche di Mariangela, che ha inventato stupri, rapine, incursioni terzomondiste, disseminando falsi indizi sull'ascensione del delitto?

In effetti, la vera disparità tra i due nelle strategie di difesa. Assoni si è scelta un bravo avvocato, Giovanbattista Scavi, che ha subito capito che era impossibile portare a casa un'assoluzione. Ha puntato dall'inizio sulla riqualificazione del reato, cercando di riportare la vicenda nei giusti binari: una movimentata storia di corna e legatine, in cui nessuno ha premeditato un omicidio, ma che si è conclusa a mazzette, ovvero, in termini giuridici, in lesioni colpose aggravate. Del resto, anche se i due ragazzi non hanno dato prova di pungente acutezza, sarebbero stati davvero stupidi a rischiare l'ergastolo per uccidere un marito che non intralciava la loro relazione e che in eredità avrebbe lasciato alla moglie solo un'assicurazione di 30 milioni.

Foglia si è fatto difendere da due le-

gali, Emilia Tosi e Carlo Bonardi, che incespicando tra le insidie processuali non hanno ottenuto neppure la scarcerazione del loro assistito. Loro puntano alto, vogliono dimostrare la sua estraneità ai fatti e chiedono l'assoluzione. Peccato che non siano riusciti a mettere insieme uno straccio di prova e, anzi, si siano ripetutamente martellati i piedi durante tutto il processo, portando in aula testi che sembravano usciti dal varietà. Avevano un punto di vantaggio: l'unica traccia del passaggio di Foglia nella villetta dei coniugi Signoroni, la sera del delitto, è un orologio che «Toro scatenato» avrebbe perso nella colluttazione. Lui sostiene che era un regalo di Mariangela, che glielo aveva restituito qualche giorno prima perché facesse cambiare il cinturino e che la perfida biondina lo avrebbe fatto ritrovare ai carabinieri per incastrarlo: un piano diabolico ideato da lei e dal marito per toglierlo di mezzo. Dice che a ferire Signoroni sarebbe stata la stessa Mariangela, che poi, novella Salomè, per farsi perdonare avrebbe offerto al marito la testa dell'amante, in cambio della riconquistata pace coniugale.

La difesa aveva assoldato anche un investigatore privato, che appena ha intravisto qualche debole prova a favore del suo cliente si è guardato bene dal produrla. A testimoniare sulla sua innocenza aveva chiamato in aula parenti e amici di famiglia, che forse han detto la verità, tutta la verità, ma che sembravano grezzamente addestrati al tavolino. Con un guizzo d'ingegno, ieri l'avvocato Bonardi si è dato da fare per dimostrare le incongruenze del processo. Mariangela racconta che il suo bel camionista si diletta con le armi, le collezionava e all'occasione le esibiva. E un pericoloso killer che medita di uccidere arriva disarmato all'appuntamento con la vittima e la ferisce con un pelapatà? In questo processo, che gronda di alti valori morali, l'avvocato ha fatto notare che tutto sommato è peggio tentare di uccidere il proprio marito, il padre del proprio figlioletto, che non tentare di ammazzare il marito dell'amante. Dunque perché una pena più grave per Foglia?

L'ultima puntata del serial di Capriolo è prevista per il 26 febbraio. Sarà la sentenza del presidente Roberto Pallini a stabilire quale colore prevale in questo giallo, che oscilla tra il rosa e il noir.

Certo, questo processo, che ha messo in luce con tanta evidenza l'esuberante sessualità dei nostri eroi, non ha contribuito granché ad accertare la verità. Quello che effettivamente è successo nella nottata del 18 aprile resta un diabolico segreto che i protagonisti non ci hanno svelato. Ma non disperiamo: Mariangela Assoni ha già ricevuto proposte per girare un film sulla sua storia e chissà che un giorno, col beneficio della fiction, non decida di raccontarcela per filo e per segno.

Susanna Ripamonti



Massimo Foglia al suo arrivo in tribunale tra due carabinieri. A destra Mariangela Assoni. Alabiso/Ansa

PARLA IL MARITO

«Sono convinto, mia moglie non c'entra niente»

BRESCIA. «Sono estremamente convinto dell'estraneità di mia moglie a questi fatti e ribadisco ciò che ho già detto: si è innamorata della persona sbagliata». Con queste poche parole, pronunciate con tono dimesso fra le tante persone che affollano l'aula, Oliviero Signoroni, continua a difendere la moglie, Mariangela Assoni. L'uomo è giunto in tribunale a sorpresa ieri pomeriggio per poter assistere all'udienza del processo degli «amanti di Capriolo».

«Mia moglie non c'entra», continua a ripetere Signoroni senza voler aggiungere altro nonostante le insistenze dei cronisti che vorrebbero strappare all'uomo, visibilmente provato, altre dichiarazioni. In particolare i cronisti vorrebbero sapere come Signoroni ha accolto la richiesta di pena per la moglie, 9 anni e 6 mesi di reclusione, avanzata dal pubblico ministero Paolo Guidi. Ma l'uomo non ag-

giunge altro.

L'aula del processo, come dicevamo, ieri era affollata da molti curiosi. Circostanza questa che non rappresenta una novità.

Anche le precedenti udienze sono sempre state caratterizzate da una massiccia presenza di pubblico. Tra la gente richiamata dal clamore del «giallo di Capriolo» parecchi pensionati, smaniosi di vedere i protagonisti dell'intricata vicenda ma anche donne, con la dichiarata intenzione di vedere «il bel Massimo Foglia».

Ieri mattina, nella stipata saletta destinata al pubblico, si è vista perfino una giovane madre con in braccio il figlioletto di soli tre mesi.

Il presidente della Corte, Roberto Pallini, ha avuto non pochi problemi in queste settimane, a contenere l'esuberanza dei curiosi che, di volta in volta, commentavano o scappavano a ridere ai parti-

colari boccacceschi raccontati sia dai testimoni sia dagli imputati.

Il magistrato aveva minacciato di sgomberare l'aula quando Matilde La Grassa, moglie separata di Massimo Foglia, nel raccontare un colloquio avuto con Mariangela Assoni, prima dei fatti, aveva detto che secondo l'ex marito «una principessa non si deve mai inginocchiare», per spiegare all'ex rivale in amore per quale motivo Massimo non gradiva rapporti orali.

Ma non ci sono stati solo momenti di illarità, di brusii e ammiccamenti. Durante le udienze ci sono stati comunque anche alcuni attimi di tensione.

In particolare durante l'interrogatorio della Assoni, quando la donna si è lamentata perché Foglia la guardava intensamente. «Un imputato ha il diritto di vedere in faccia chi lo accusa», aveva tagliato corto Pallini.



Alabiso/Ansa

Le Lettere

EURO

Perché Waigel giudica?

Leggo sull'Unità del 2 febbraio 1998 l'articolo «Un siluro al giorno contro l'Italia». Davvero non abbiamo amici in Europa, ma è poi proprio possibile fare a meno dell'Italia nell'Euro? Questo ministro Theo Waigel così ostile all'Italia, perché? È forse una quinta colonna di qualcuno? Dice che non siamo credibili, elogia la Spagna per mettere in contrapposizione i due paesi che gestiscono volente o nolente il Mediterraneo. Da come si comporta, comunque, questo ministro tedesco non fa certo il bene dell'Europa perché promuove divisioni, dà pagelle e giudica in casa altrui. Spero che il nostro governo risponda con la dovuta fermezza, se non altro ricordando alla Germania che anche per loro non sono rose e fiori, visto che hanno perduto in un solo mese 300.000 posti di lavoro e che i disoccupati sono a quota 5 milioni.

Gustavo Salsa
Borgosesia (Vc)

ANTENNE TV

Elettromagnetismo nella norma

Gentile direttore, le scrivo nella qualità di presidente della Federazione radio televisioni, associazione di categoria delle imprese radiotelevisive private, rappresentativa, in termini di ascolto e di fatturato, di oltre il 90% delle aziende del settore radiotelevisivo. Nell'Unità del 10 febbraio viene pubblicato un articolo dal titolo: «Roma: il caso Monte Mario - Rutelli abbatte dieci tralicci» in cui è scritto che, secondo le indagini tecniche effettuate, sul Monte Mario i livelli di irradiazione delle emittenti radiotelevisive sono molto superiori ai 20 volt per metro stabiliti dalla normativa regionale, essendo state registrate emissioni oltre i 40 volt per metro, «una vera bomba per i bambini» della scuola sottostante.

A tutela delle aziende associate alla Frt (la gran parte di quelle con le postazioni ubicate sul colle in questione), mi corre l'obbligo di sottolineare che quanto affermato nell'articolo è in palese contrasto con la realtà, crea ingiustificato allarmismo e provoca grave discredito in danno delle aziende radiotelevisive legittimamente operanti. Dalle rilevazioni effettuate dai tecnici dell'Ispezzione territoriale del Lazio del ministero delle Comunicazioni, già in possesso dell'assessore ai Lavori pubblici del Comune di Roma, Esterino Montino, risulta che le emissioni elettromagnetiche sono am-

te 20 volt metro; tale circostanza è confermata da una ulteriore recente indagine tecnica da noi espletata (e consegnata all'assessore), in cui si è accertato che i livelli riscontrati nei pressi della scuola non hanno mai superato la soglia dei 6,5 V/m. Non sussiste quindi alcun rischio di inquinamento radioelettrico, né alcun pericolo per la salute della popolazione circostante. Esiste invece una controversia tra Comune ed emittenti solamente per ciò che attiene a problematiche di carattere urbanistico.

Peraltro le aziende radiotelevisive, consapevoli della delicatezza di una situazione coinvolgente la salute di bambini, hanno proposto all'assessore Montino di installare all'interno dell'istituto scolastico Leopardi, a proprie spese, una centralina di monitoraggio costante con dati estraibili e controllabili in qualsiasi momento da parte di terzi gestori.

Dr. Filippo Rebecchini
Roma

TERAPIE ANTICANCRO

Il dovere di saper informare

Sono un medico di 35 anni, oncologo e vostro lettore da anni. Ogni giorno visito pazienti colpiti dal dramma del cancro, parlo con loro, ascolto le loro angosce, le loro ansie, li aiuto a superare un momento così difficile. (...) Di cancro ci si ammalia, si guarisce e si può anche morire. Col cancro si può convivere. Questo male oscuro si affronta con l'integrazione di tante discipline: la chirurgia, la chemioterapia in tutte le sue forme, la radioterapia, l'ormonoterapia, il trapianto di midollo, e potrei continuare ancora. Ciò che sta accadendo all'Italia in questi giorni è sconvolgente. E non mi riferisco alla terapia Di Bella in sé, che non voglio commentare. Mi riferisco al modo in cui questa è stata trasformata in uno scoop giornalistico, che ha ubriacato le menti già offuscate di chi soffre per sé o per un familiare, e ha trasformato in un killer una disciplina che ha salvato e continua a salvare tante vite (dati alla mano). (...) È vero che ognuno ha il diritto di scegliere e ricevere il miglior trattamento che la scienza mette a disposizione per la sua malattia, qualunque sia il suo prezzo, ma noi, giornalisti, scienziati, politici e altro, abbiamo il dovere di metterlo con onestà nelle condizioni di scegliere.

Dott. Vera Clò
Modena

Le lettere, che non devono superare le 30 righe vanno indirizzate a «l'Unità» - via Due Macelli 23/13, 00187 Roma - o spedite al fax 06.69996217. La redazione si riserva di riassumere le lettere troppo lunghe.

Dalla Prima

Da liberare o...

Per l'enormità di questa storia della prostituta di Ravenna, per il fatto che a gonfiarla ci si è messa l'insipienza della Procura della Repubblica: diffondere nome e foto ha rappresentato un'azione frettolosa, primitiva, emergenziale. Tant'è che ieri, il Garante della privacy, Stefano Rodotà, ha annunciato provvedimenti per «punire» chi ha compiuto una simile leggerezza. Con l'unico risultato di suscitare terrore in quanti - uomo, donna, coppie, parenti, amici, cugini di primo e secondo grado - domandavano disperati alle due linee telefoniche aperte dalla prefettura di Ravenna se, forse, una sera, al buio, altri lo avessero condotto oppure fosse passato per caso vicino alla casa di quella che è stata immantinentemente, ribattezzata «Lady Aids». Enormità della storia - che certo non andava taciuta - ma che è stata enfatizzata dai media. D'altronde, noi, donne e uomini della sinistra leggiamo i giornali, guardiamo la televisione: il numero dei contagiati è balzato a quota cinquemila. L'abbiamo sentito con le nostre orecchie. Prendere le

distanze, scremare, mostrarsi razionali non è semplice. La paura finisce per avere il sopravvento. Prende per mano. Di fronte a quella Cosa, all'Aids. Ma non doveva essere una dannazione per la comunità gay? Scopriamo che ha lambito, coinvolto, appetato gli eterosessuali, le donne. L'Italia è un Paese che non sa. Non vuole sapere. Si spende poco e poco si investe per la prevenzione, per l'informazione. Si evita di sfiorare l'argomento sesso o bucu-pulito. Lacampa del Comitato delle prostitute «Faccio tutto, niente senza» ha trovato che una flebile eco. Antidoto al sentimento della paura potrebbe essere il legame sociale, che si è parecchio indebitato. Questo lo sa l'uomo, la donna di sinistra: nel momento in cui la questione del senso della vita è rimandata alla sfera privata, alla libera scelta, finisce per vincere il leitmotiv «Tanto, si vive un'volta sola».

Per questo, la scissione di cui soffriamo si allarga. Da una parte, sentiamo che non è giusto criminalizzare la prostituzione (per noi la solidarietà resta una grande parola ma ha un carattere universale, non è più radicata a una comunità religiosa, nazionale, linguistica), dall'altra, vorremmo che questa stessa prostituta non fosse lì, davanti ai nostri occhi. Forse, è bene tenere aperta la contraddizione. Senza cercare di chiuderla troppo in fretta, magari nella soluzione troppo semplice delle «case chiuse».

[Letizia Paolozzi]

A Pesaro le conclusioni dell'indagine epidemiologica sull'ospedale San Salvatore

Morti di epatite B, colpa di un farmaco

L'infezione sarebbe stata contratta con l'assunzione di un anticoagulante utilizzato per lavare i cateteri.

PESARO. Due e non un solo focolaio di infezione da epatite B, per un totale di sette pazienti morti, due infettati e altri due in osservazione; un possibile comune veicolo di trasmissione del virus, come i flaconi multidoso di eparina, un farmaco anticoagulante utilizzato per lavare i cateteri reiterando forse una procedura «non sempre corretta». Sono queste le prime clamorose conclusioni dell'indagine epidemiologica interna sull'infezione da epatite B che ha sconvolto il reparto di ematologia dell'ospedale San Salvatore di Pesaro.

L'indagine, dalla quale si apprendeva che nella divisione ci sono altri due pazienti infettati e due a rischio, ammette per la prima volta la possibilità di pratiche non conformi (come ipotizzato dall'inchiesta penale), che avrebbero favorito la diffusione del virus killer.

«La contaminazione accidentale durante l'utilizzo dell'eparina per mantenere i cateteri vascolari pervi - si legge in un comunicato dell'A-

zienda sanitaria, che sintetizza la relazione del Comitato per le infezioni ospedaliere allargato agli esperti dell'Istituto Spallanzani - può causare, come accaduto in altre epidemie di epatite B avvenute in altri paesi, l'evento epidemico. Questo potrebbe spiegare anche i casi successivi del secondo focolaio, ad esempio, per la ripetizione di una procedura non sempre corretta». Un ceppo virale violento avrebbe ucciso i primi sette pazienti.

Dunque il comitato sembra prefigurare una responsabilità nella conduzione del reparto e, pur sostenendo che «l'identificazione di possibili fattori di rischio e la messa in atto di provvedimenti preventivi dovrebbe impedire il ripetersi di nuovi episodi», non esclude «la possibilità di ulteriori casi secondari, comunque sempre riferibili a pazienti ricoverati nel periodo ottobre-dicembre 1997». I primi sette casi di epatite acuta B tutti mortali si sono verificati fra il dicembre '97 e il gennaio '98, in pazienti ospitati varie

volte nella divisione di ematologia nei mesi precedenti, e risultati tutti presenti nel piano inferiore del reparto nel periodo ottobre '97, e in particolare il 20 ottobre, quando erano ricoverati da Lucarelli anche due portatori del virus. I due casi di sieroconversione accertati, che avrebbero contratto il virus da qualcuno dei sette malati poi deceduti, sono ancora degnati in ematologia per patologie legate alla malattia di base, «e non presentano - sostiene il comunicato - segni clinici di una malattia epatica in atto. Per gli altri due casi di possibile sieroconversione è in corso un attento monitoraggio». Da tutto ciò gli esperti del Cio, dello Spallanzani e della Regione hanno tratto la convinzione che a ematologia c'erano due focolai epidemici: «uno riferibile al mese di ottobre '97, uno al periodo novembre-dicembre '97». Dunque, una catena di contagio, contrariamente a quanto afferma Lucarelli. La relazione è stata trasmessa al pm e al ministro.

Caso Soffiantini Sparita scheda anagrafica di Farina

FIRENZE. È sparito dall'ufficio anagrafe di Prato il cartellino con foto e dati anagrafici di Giovanni Farina, ricercato per il sequestro Soffiantini. Il fatto sarebbe avvenuto nella notte del 28 gennaio, ma è stato scoperto solo ieri. Ora si guarda con occhi diversi anche a un episodio che si è verificato a Vaiano, sempre nel Pratese, qualche giorno dopo: a un operaio sarebbero stati sottratti i documenti che aveva lasciato nello spogliatoio della fabbrica in cui lavora.

Ho letto che lei avrebbe voluto fuggire, ma poi tornava sempre indietro. Però. Avrebbe dovuto prendersi la responsabilità dei suoi atti. Il preservativo agli uomini glielo doveva imporre». Un'altra donna (di sinistra) dice: «È una situazione impossibile. Siamo circondati dai viadotti. C'è un traffico di macchine, sgommate, frenate, attese di protettori. Non fa bene a dei ragazzi, ai miei figli, vedere questo spettacolo». Un uomo (di sinistra) dice: «Quelle povere donne sono schiave. Fanno una vita terribile. Le trascinano qui dall'Albania e loro, le ragazze, sarebbero brave, oneste. Però i maschi, gli albanesi, le sfruttano, le ricattano. Infettano quelli, non io, certo, che ci vamo insieme. Alla fine, riaprire le case chiuse sarebbe la cosa migliore. Per la loro salute, prima di tutto».

Fra i contraddittorie, certo. D'altronde, rispecchiano una realtà complicata, molto nuova, poco conosciuta, che le nostre opinioni, giudizi, linguaggio faticano a seguire. A leggerla, veramente, non bastano gli attrezzi, chissà? le certezze, della sinistra. Qui siamo su un terreno che ha a che fare con l'etica, con la morale attraverso la sessualità maschile, il corpo femminile, nelle modalità che assumono i luoghi di incontro, dai club ai privé. Difficile tenere insieme tutto. Di qui, probabilmente, i sentimenti contrastanti, l'incertezza o addirittura le contraddizioni nelle quali inciampiamo.